

IGNIS ARDENS



PUBBLICAZIONE BIMESTRALE N. 4 LUGLIO - AGOSTO 2021 - Stampa A. P. art. 2 comma 20 lettera C legge 662/96 Filiale di Treviso



Parrocchia di S. Matteo Apostolo - Riese Pio X - TV

IGNIS ARDENS S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n. 4
Anno LXVI
LUGLIO - AGOSTO 2021

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo 2021:
Italia € 25
SUL C.C.P. N° 13438312

Estero (via aerea) € 45
con Bonifico Bancario
Intestato a:

Parrocchia S. Matteo Apostolo
IBAN IT23 E030 6962 0041 0000 0000 479
BIC o SWIFT BCITITMM

Redazione - Amministrazione

Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177
www.parrocchiariesepiox.it
riese@diocesitv.it

Direttore Responsabile:
Mons. Lucio Bonomo

Direttore:
Mons. Giorgio Piva

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n° 106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI" s.a.s.
di Berno Stefano & C.
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276



PARROCCHIA S. MATTEO Riese Pio X (TV)

SOMMARIO

CONOSCERE PIO X

TRE GIORNI CON PAPA SARTO	PAG. 3
OMELIA NELLA FESTA DI SAN PIO X DELL'ARCIVESCOVO MONS. FABIO DAL CIN	PAG. 6
LA PROCESSIONE	PAG. 8
NOVITÀ SPORTIVE E RIVOLUZIONARIE NELLA CHIESA	PAG. 12

VITA PARROCCHIALE

CHE GRANDE AVVENTURA LA VITA: CAMPO TERZA MEDIA	PAG. 16
TEMPO ESTIVO	PAG. 18
PERSI NEL TEMPO DEL GREST 2021	PAG. 21
RICORDANDO LA SALITA AL MONTE GRAPPA	PAG. 23

UNA FINESTRA SUL MONDO

IN BOSNIA SI VIVE COME DOPO L'APOCALISSE	PAG. 25
--	---------

IN RICORDO DI...

OMELIA IN OCCASIONE DELLE ESEQUIE DI FEDERICO BRION	PAG. 28
IL TUO VOLTO SIGNORE IO CERCO	PAG. 30

VITA IN CRISTO

	PAG. 31
--	---------

TRE GIORNI CON PAPA SARTO LA COMUNITÀ SI RITROVA ATTORNO ALLA FIGURA DI UN TESTIMONE DELLA FEDE

Sorelle Discepolo del Vangelo

Anche quest'anno il mese di agosto ha visto la nostra comunità riunita per celebrare la festa liturgica di S. Pio X, con una novità...: alle consuete celebrazioni del 21 agosto si sono aggiunti due momenti comunitari, che ci hanno aiutato ad accostare la figura di papa Sarto, quale testimone credibile di una fede semplice, capace di parlare alla nostra vita. Giovedì 19 agosto abbiamo vissuto un tempo di adorazione eucaristica prolungato nella nostra chiesa parrocchiale, dalle ore 21.30 alle ore 1.15 (ora della morte del santo): ci siamo lasciati guidare da alcuni scritti tratti dal testamento spirituale di papa Pio X e dalle testimonianze di chi lo ha accompagnato nelle ultime ore di vita. Emerge la figura di un uomo la cui fede è davvero fondata sulla roccia, che è Gesù Cristo, per questo attento sino alla fine alle relazioni e alla cura di quanti il Signore gli aveva affidato.

Dopo questo primo momento comunitario, si è lasciato spazio alla preghiera personale, che è proseguita fino al momento conclusivo,



vo, durante il quale, con il canto delle litanie dei santi, le nostre intercessioni si sono unite alla comunione di quanti ci hanno preceduto.

Venerdì 20 agosto, in collaborazione con l'amministrazione comunale e la fondazione Giuseppe Sarto, è stata organizzata una serata aggregativa e culturale, che è iniziata ritrovandoci alle ore 20.15 presso il piazzale della casa natale di S. Pio X, per proseguire insieme a piedi, percorrendo il "curiotto", al Santuario della Madonna delle Cendrole. Godendo della bella serata estiva,



all'aperto, sul sagrato della chiesa, è stata data visione del docufilm "Sul sentiero di S. Antonio, da Capo Milazzo a Gemona del Friuli", prodotto dai frati della Basilica del Santo".

Perché accostare la figura di S. Antonio con quella di S. Pio X?

Il lungo cammino percorso da Antonio, nel corso della sua vita, è segno concreto del suo impegno per annunciare a tutti la buona notizia del Vangelo di Gesù; esso rappresenta anche la continua ricerca dell'uomo che è alla ricerca di Dio e che è sempre disposto a mettersi alla ricerca di "strade nuove" per poterlo incontrare! Questi tratti spirituali sono comuni con S. Pio X, anche se la sua vicenda storica è stata completamente diversa.

Altro motivo curioso ed interessante che ha dato vita a questo accostamento, sta nel fatto che il tratto di cammino percorso da S. Antonio in territorio veneto si snoda lungo il per-



corso del fiume Muson; pertanto i pellegrini che percorrono il "cammino" intersecano i luoghi natale di S. Pio X. Per questo si è pensato di valorizzarli, offrendo un percorso ciclo-pedonabile di 11 km, che per la sua forma circolare ha preso il nome di "La vera di mamma Margherita", che parte dalla casa natale del Santo, passando per il Santuario della Madonna delle Cendrole, per ritornare a Riese attraversando la campagna di Spineda e Poggiana. Una bella opportunità per unire

la dimensione spirituale a quella turistico-ambientale!

Cuore di questi tre giorni di eventi dedicati a S. Pio X sono state le celebrazioni liturgiche vissute sabato 21 agosto; come consuetudine i sacerdoti nativi di Riese Pio X si



sono ritrovati alle ore 10.30 per celebrare la S. Messa al Santuario delle Cendrole, per affidare, insieme alla comunità, il loro servizio pastorale al santo concittadino e Don Matteo Cecchetto ha ricordato i suoi primi 10 anni di Sacerdozio.

In serata, alle ore 20.00, si è tenuta presso la chiesa parrocchiale la solenne concelebrazione presieduta dall'Arcivescovo di Loreto, mons. Fabio Dal Cin; nel corso della S. Messa egli ha manifestato la gioia per la possibilità di condividere la celebrazione nella terra natale di S. Pio X, vicina geograficamente anche alla sua terra natale!

Il Vescovo, durante l'omelia, ci ha fatto scoprire alcuni tratti di Giuseppe Sarto, forse sconosciuti alla maggior parte delle persone, come la sua passione per lo sport e l'impegno per promuoverlo anche in ambienti insoliti.... come i cortili del Vaticano! Ma non anticipo altri particolari, che avrete modo di leggere nell'omelia che è stata riportata a seguire.

La celebrazione si è conclusa con la proces-



Don Matteo Cecchetto

sione alla casa natale di S. Pio X, accompagnata da testi e riflessioni sul tema della paternità, in onore alla figura di S. Giuseppe, in questo anno a lui dedicato.

In questi tre giorni numerose sono state anche le visite di pellegrini alla "casetta" ed al museo.

Nel ringraziare quanti, in diversi modi, hanno contribuito all'organizzazione ed alla buona riuscita di questi momenti, ci auguriamo che essi possano essere occasioni nelle quali lasciarci stimolare ad andare in profondità nel vivere la nostra testimonianza cristiana, nella quotidianità, per mostrare con parole e gesti semplici la bontà di Dio.



S. PIO X RIESE, 21 AGOSTO 2021 - OMELIA -

Fratelli e sorelle

Nel Vangelo appena proclamato Pietro viene interrogato da Gesù sull'amore, perché la sua missione sarà una missione d'amore. Il dialogo poi culmina nell'invito di Gesù: Seguimi! Questo fatto si proietta sulla figura di San Pio X che da questa terra ha iniziato a seguire il Signore, anche per strade che non avrebbe mai voluto percorrere, come l'episcopato e il papato.

Alla maniera di San Giuseppe, custode della Santa Famiglia di Nazareth – del quale era profondamente devoto – Pio X assunse ogni incarico sempre con grande generosità e senso di responsabilità, per amore di Gesù Cristo e della Chiesa.

E così, come si era presentato a Mantova e poi a Venezia, eletto Papa disse che il suo unico proposito era Rinnovare ogni cosa in Cristo perché Cristo sia tutto e in tutti. Era persuaso che non si può essere compiutamente uomini, e non ci può essere una società più umana e fraterna senza mettersi, pur inconsapevolmente, in comunicazione con Cristo.

In questo momento della storia, tutti sentiamo il bisogno di ripartire e di ripartire meglio di prima della pandemia. Ma ciò sarà possibile solo con Cristo e il suo vangelo. Perché con Cristo si vive meglio e con Lui riusciamo ad esprimere meglio la nostra umanità in tutte le situazioni. Diversamente, quando si estromette Dio dalla propria prospettiva degrada la vita a tutti i livelli e spesso deraglia anche la ragione.

"Senza Cristo la vita è come una giornata



L'Arcivescovo Mons. Fabio Dal Cin

senza sole. Si vive nella nebbia dei propri problemi, chiusi nel proprio ombelico e nella solitudine.

La nebbia invece si dissipa solo con la comparsa del sole» (A. Schmemmann).

Cristo è il Sole della nostra vita! Questa fu la ferma convinzione che ispirò tutta la missione di San Pio X.

Il dono più grande che noi cristiani possiamo regalare a questa nostra società distratta, confusa e spesso insensata, perché possa riprendersi meglio di prima, è di vivere Gesù Cristo con una fede sincera ed operosa. E che

non ci venga mai in mente di paragonare neanche lontanamente Gesù Cristo, l'unico morto e risorto per noi, ai molti altri fondatori di religione, perché Gesù Cristo non è uno dei tanti.

Con san Pio X questa sera professiamo che Gesù di Nazareth è l'unico uomo che è anche Dio.

È l'unico Signore dell'Universo e di ogni cuore: Lui solo è il vero Maestro; lui solo è il necessario Salvatore di tutti; lui solo è l'unico uomo che è anche Dio.

Come diremo fra poco nel Credo: Dio da Dio Luce da Luce, Dio vero da Dio vero.

Questa fede ha donato a S. Pio X la capacità di guardare avanti con lungimiranza affrontando le questioni della Chiesa e del mondo, sempre più dinamico e complesso, con la tempra di un atleta.

In questa luce, mi piace ricordare che Pio X



fu il primo papa che si interessò anche dello sport. Non solo incoraggiò il barone Pierre De Coubertin a ripristinare i Giochi Olimpici, ma fu anche il primo papa

a spalancare le porte dei giardini vaticani agli sportivi e ad assistere personalmente alle loro performances.

Questa decisione provocò in Vaticano un piccolo terremoto, tanto che un Cardinale si decise di andare dal Papa per parlarne e gli disse: "Santità, ma in questo modo dove andiamo a finire?" Il papa lo ascoltò e poi in dialetto veneto gli rispose: «Volo che ghe lo diga? In Paradiso!» Una battuta che smorzava la tensione, ma che diceva tutto il suo pensiero.

Anche lo sport è un'occasione per vivere Cristo, perché richiede iniziativa, intraprendenza, slancio, coraggio, determinazione, costanza, ecc.

San Pio X aveva colto la forza educativa dello sport, che è palestra di umiltà, di altruismo, di sano divertimento, di sacrificio (perché senza sofferenza non si vince) ... e di tante altre qualità che non sono solo umane, ma anche virtù genuinamente cristiane, e che un ragazzo e un giovane può assumere con miglior convinzione in un'esperienza gioiosa come è lo sport.

Per questo lo sport non deve lasciarsi inquinare da imbrogli, da corruzione, da strumentalizzazione ideologiche o interessi di parte, da uso di sostanze nocive e neppure chiudersi nell'aspetto solo agonistico o nella ricerca esagerata del risultato.

Ma in armonia con i valori della crescita morale e religiosa di un giovane, e per le famiglie cristiane mai in contrasto con la Messa domenicale, possiamo dire anche noi, come San Pio X: lo sport ci aiuta ad andare in paradiso!

Per questo la Chiesa guarda al mondo dello sport con simpatia e speranza.

Chiediamo la grazia questa sera - per intercessione del nostro amato Santo - di lasciarci rinnovare da Cristo: di pensare e affrontare ogni situazione in Cristo e di seguirlo sempre e dovunque, perché Lui è l'unico grande



Vincitore!

Con Lui, anche se agli occhi del mondo sembriamo perdenti, vinciamo sempre! E ci è dato di vincere il campionato della Vita.

*Arcivescovo Delegato Pontificio
S. Ecc. Mons. Fabio Dal Cin*

PROCESSIONE PIO X 21 AGOSTO 2021

Mons. Antonio Guidolin

PRIMA RIFLESSIONE

Compiendosi i 150 anni della proclamazione di san Giuseppe quale patrono della Chiesa Universale, papa Francesco ha indetto un anno dedicato alla memoria dello sposo di Maria, che fece da padre a Gesù.

La presenza tra noi questa sera del Vescovo di Loreto, ci ricorda che la Santa Casa, lì custodita, non fu solo la casa di Maria, ma anche quella di Giuseppe, la cui professione non si riduceva solo a quella del falegname, ma anche di esperto in costruzione di abitazioni.

L'umile stanza che possiamo venerare a Loreto ci ricorda che tante storie di santità conoscono partenze umili da umili dimore.

Come non pensare allora alla "casetta" di Bepi Sarto? Il nome stesso "Giuseppe" rende ancora più vicino il nostro santo papa al santo falegname di Nazareth.

Vogliamo questa sera, insieme a Giuseppe Sarto, entrare nell'abitazione di Nazareth. Vi entriamo con i sentimenti espressi da una piccola grande santa della nostra terra, di cui ci prepariamo a celebrare il centenario della morte: suor Maria Bertilla Boscardin.

Così l'umile infermiera di Treviso scriveva nel suo quadernetto spirituale:

"La casetta di Nazareth...debbo spesso ogni giorno entrare in quella benedetta Casa. Quanto silenzio, raccoglimento, pace, ordine, pulizia si trova.

Gesù lavora, ubbidiente in tutto senza ripugnanza, senza ragionare.

Quando è l'ora della preghiera, quale raccoglimento, quale spirito, quale elevazione.

Quando è ora di prendere il cibo, quale garbo,

quale compostezza. Mangia grato e volentieri di tutto quello che Maria ha preparato.

Poi fanno ricreazione insieme; che unione, che amore, parlano, sorridono, lieti, con una pace di paradiso".

SECONDA RIFLESSIONE

San Giuseppe entrò a vivere in quella casa segnato da domande e dubbi che solo nella fede seppe affrontare. Anche lui, come Maria sua sposa, non capiva tutto ciò che accadeva, ma si affidava a Colui che sapeva dove condurre i suoi passi. "Tante volte, nella nostra vita - scrive papa Francesco - accadono avvenimenti di cui non comprendiamo il significato. La nostra prima reazione è spesso di delusione e ribellione...La vita spirituale che Giuseppe ci mostra non è una via che spiega, ma una via che accoglie...Giuseppe non è un uomo rassegnato passivamente. Il suo è un coraggioso e forte protagonismo".



Anche per il cardinale Giuseppe Sarto giunse il giorno in cui si trovò coinvolto in avvenimenti di cui non capiva subito il senso e che suscitavano in lui sconcerto e rifiuto. La sua nomina a Papa lo gettò in uno stato di profonda prostrazione, ma di fronte alle insistenze dei cardinali alla fine disse: "Se non è possibile che questo calice passi, sia fatta la volontà di Dio. Accetto il Pontificato come una croce. E poiché i papi che più hanno sofferto per la Chiesa

in questi anni hanno avuto il nome di "Pio", prenderò questo nome".

Come per san Giuseppe l'accettazione di Pio X non fu passiva. Sappiamo, infatti, con quale forza e determinatezza Giuseppe Sarto seppe servire e difendere la Chiesa in tempi molto difficili.



TERZA RIFLESSIONE

Un aspetto che caratterizza San Giuseppe è il suo rapporto con il lavoro. Da lui Gesù ha imparato il valore, la dignità e la gioia di ciò che significa mangiare il pane frutto del proprio lavoro. Santa Teresa di Gesù Bambino, che Pio X definì la più grande santa dei tempi moderni, confidava il 20 agosto 1897, un mese prima della sua morte: "Il buon san Giuseppe. Oh, come gli voglio bene!... Lavorava duro. Lo vedo che piolla, e poi ogni tanto si asciuga la fronte. Mi fa proprio compassione. Penso proprio che la vita della santa famiglia era semplice.... E quanti dolori, e quante delusioni!

Quante volte il buon san Giuseppe sarà stato rimproverato! Quante volte non gli avranno pagato il lavoro".

Gli impegni di lavoro per Bepi Sarto, nella sua vita in famiglia ci vengono così descritta dal Marchesan, suo biografo: "La prima fanciullezza Giuseppe Sarto la passò come tutti gli altri ragazzi che non si trovavano in agiatezza. Fu cioè occupato nell'andare qua e là, dove lo mandava il padre, o a portare una carta del comune o a recapitare una lettera, ufficio che, con la vivacità che aveva addosso, Beppino compiva assai presto.

Qualche volta era occupato dalla madre o nel disbrigo di qualche faccenda domestica, o era incaricato a custodire i fratellini minori, o a guardare con il fratello, la mucca e l'asino, mentre se ne stavano a pascolare". Da prete, poi, si trovò ad aiutare con i suoi magri introiti l'insufficiente guadagno della madre e delle sorelle, per mandare avanti la famiglia.

QUARTA RIFLESSIONE

Giuseppe di Nazareth è avvolto nel silenzio. Di lui non conosciamo nessuna parola. Quel



silenzio non è però mutismo, bensì capacità di ascolto. Dice un cuore in ascolto.

Papa Paolo VI nell'omelia tenuta a Nazareth nel suo viaggio apostolico in Terra Santa, osservò: "In primo luogo, la casa di Nazareth ci insegna il silenzio. Oh, se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera indispensabile dello spirito, mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci... Oh! Silenzio di Nazareth insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri. Insegnaci quanto importanti e necessari siano il lavoro di preparazione, lo studio, l'interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto".

Pio X aveva il gusto della compagnia, conosceva l'arte di intrattenere gli interlocutori, sulle sue labbra fiorivano battute scherzose, ma non permise mai a nessuno di violare quella barriera che aveva costruito attorno a sé stesso a salvaguardia della sua intimità. Papa Sarto era di indole molto riservata e non confidava a chiunque le cose intime del suo spirito. Forse questo suo carattere si forgiò nei lunghi tragitti compiuti a piedi, quando da ragazzino andava a scuola a Castelfranco.



Nella solitudine di quei percorsi, nell'andata vedeva da lontano le mura e le torri della cittadina dove era diretto.

Ritornando, di pomeriggio, aveva davanti agli occhi la dolcezza dei colli asolani e il profilo imponente del Grappa. Quel cammino solitario e silenzioso lo formò interiormente. Una solitudine ancor più forte, Pio X seppe poi sostenerla in tanti tempi difficili della sua vita. Una solitudine abitata da una profonda vita spirituale.

QUINTA RIFLESSIONE

Scriva papa Francesco: "Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui...Giuseppe, nei confronti di Gesù, è sulla terra, l'ombra del Padre celeste: lo custodisce, lo protegge, non si stacca mai da lui per seguire i suoi passi... Nella società del nostro tempo, spesso i figli sembrano essere orfa-

ni di padre. Anche la Chiesa ha bisogno oggi di Padri".

Papa Sarto, nella sua vita accolse una chiamata sempre più grande alla paternità. Il ministero di prete e di vescovo lo vide accorrere tra la sua gente con cuore di padre in molte situazioni di fatica e di sofferenza. Lo stesso suo impegno educativo, che ha nel catechismo il segno più alto, dimostra la cura paterna che Bepi Sarto ebbe per la formazione e crescita spirituale dei figli che il Signore gli aveva affidato nella Chiesa

Giunto ormai alla fine della vita, il suo cuore di padre non resse al dolore per lo scoppio della Prima guerra mondiale. Lo capì subito il popolo, che diceva: "Il Papa è morto di crepacuore". Le ultime sue parole Pio X le rivolse ai seminaristi stranieri che studiavano a Roma, ed erano stati richiamati in patria per combattere. Non seppe dire altro che: "Poveri figli miei, poveri figli miei.... Siate degni della vostra fede e in guerra non dimenticate la misericordia e la pietà".



1903-1914: NOVITÀ SPORTIVE RIVOLUZIONARIE NELLA CHIESA

Quirino Bortolato

PREMESSA

Nella ricerca storica capita spesso di dare per scontata, dopo anni di ricerche, la possibilità di trovare, al riguardo di personaggi o di argomenti oggetto di indagini ininterrotte, qualche cosa che sia, nello stesso tempo, nuovo nei contenuti e particolare nell'interesse. Sembra infatti impossibile che personaggi storici di indubbio spessore, già sviscerati e studiati in modo approfondito, caratterizzati da una chilometrica bibliografia e da un numero di studi biografici a tre o quattro zeri, possano essere ancora di attualità, come se fossero oggetto di esplorazione storica in direttrici di assoluta novità di studio, a prima vista improbabili a causa di un enorme volume di indagini già condotte in precedenza. Eppure, di tanto in tanto, raramente (molto!) emergono spunti di ricerca assolutamente nuovi, del tutto impreveduti (ed imprevedibili), che forniscono orizzonti di conoscenze e di interpretazione assolutamente originali. San Giuseppe Sarto, il santo papa Pio X di origine trevigiana e di formazione padovana, è una personalità che rientra in questi parametri.

Lo scopo degli articoli che seguiranno (questo è solo una panoramica introduttiva) è quello di descrivere una delle intuizioni più importanti e meno note del papa veneto per la Chiesa del XX secolo.

ALLA SCOPERTA DELLE NOVITÀ SPORTIVE DI GIUSEPPE SARTO

Per quanto riguarda il santo papa riesino, si

può affermare che, sebbene non proprio ogni argomento ecclesiale attuale possa essere a lui ricondotto, moltissimi spunti lo pongono come traghettatore fondamentale e riformatore necessario tra sensibilità tradizionaliste, da un lato, e rappresentazioni di sviluppo e di modernità all'interno della Chiesa, dall'altro. Al lettore può forse sembrare che si stia disquisendo di un superfluo ossimoro: all'interno del pensiero di un papa, che viene dai più considerato come l'aggancio più attuale del tradizionalismo più sorpassato, possono esistere in qualche modo i fermenti della modernità più attuale?

Per quanto si indaghi nelle più accreditate biografie e si cerchi negli archivi, non si tro-



1905 - Primo convegno sportivo cattolico italiano

va niente che possa provare tale modernità o aprire in qualche modo spiragli da seguire fruttuosamente.

Attorno al papa trevigiano si è andato cristallizzando uno stereotipo, secondo il quale sembra proprio necessaria la conclusione che su Pio X non possano esistere ulteriori motivi di indagine, e che non possano esistere riscontri su originali interpretazioni aggiuntive, imposte da tematiche emergenti.

In questa breve introduzione e negli articoli che seguiranno si può affermare che è ancora possibile essere all'avanguardia in nuove ricerche, riferibili almeno al collegamento di Pio X con il mondo dello sport e con le Olimpiadi (che proprio in quest'anno vengono celebrate in Giappone) in modo particolare.

UN NUOVO FILONE DI RICERCA SULLA FIGURA DI PIO X

Ma come è nato questo progetto di ricerca? Tutto è partito da una citazione rinvenuta da Antonella Stelitano, giornalista e scrittrice, che riguardava la candidatura di Roma ai Giochi Olimpici del 1908, argomento di cui poco si parla nella storia delle Olimpiadi.

Uno storico ricordava, tra gli avvenimenti dell'epoca, un incontro tra Pierre Frédy barone De Coubertin (1863-1937) e il Vaticano, che doveva servire a rafforzare il progetto di Roma olimpica e ad avvicinare la Chiesa allo sport. Poco tempo dopo, la pubblicazione integrale delle Memorie di De Coubertin ripor-



Saggio ginnasti Ricreatorio popolare romano

tava con maggiore precisione i contenuti di questo incontro, citando espressamente Pio X e il suo appoggio all'idea olimpica.

È stata, tuttavia, la recente candidatura di Roma a sede dei Giochi Olimpici 2020, a far scattare la curiosità di andare a vedere cosa fosse successo un secolo prima, quando gli eventi sembravano ricalcare, in modo quasi identico, quelli del 1908: la candidatura capitolina che si scontrò inizialmente con quella di una città dell'Italia settentrionale (all'epoca si parlava di Torino, oggi di Venezia), il dibattito tra chi voleva e chi non voleva i Giochi Olimpici, il ritiro della candidatura da parte del Presidente del Consiglio per ragioni economiche (nel 2012 Monti, nel 1908 Giolitti) e al no di Virginia Raggi nel 2016.

Così, scorrendo alcuni documenti del tempo, è emersa una nuova caratteristica della multiforme figura di Pio X: è il primo pontefice che si è interessato all'idea olimpica in un'epoca in cui questo avvenimento era ancora ai suoi primordi, ed era ancora poca cosa rispetto ai tempi odierni.

Già il sapore della novità aveva fortemente incuriosito le persone interessate fin dai primissimi momenti, ma l'interesse suscitato fu ulteriormente accentuato dal fatto che Pio X era un papa trevigiano: tutto questo fermento ha spinto alla ricerca di altri atti e documenti che potessero aiutare a definire con maggiore esattezza un nuovo profilo di questo pontefice: quello "sportivo".

Fin da subito la felice intuizione si è sposata ad una altrettanto felice collaborazione perché, attraverso Lucia Gottardello, giornalista de *La Vita del Popolo*, Antonella Stelitano ha potuto essere messa in contatto con chi poteva essere ritenuto un esperto conoscitore della storia di questo papa e poteva portare un contributo bio-bibliografico per realizzare il lavoro.

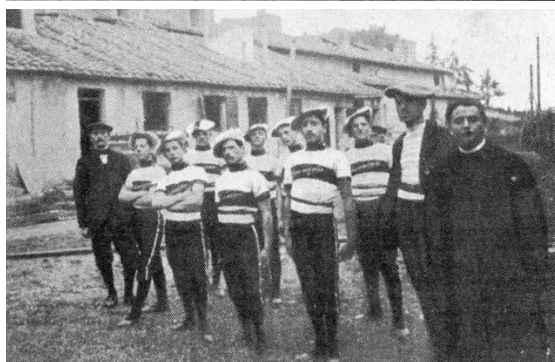
È nata così una prima collaborazione con il sottoscritto, il quale ha coinvolto Alejandro Mario Dieguez, ufficiale e ricercatore dell'Archivio Segreto Vaticano, con lo scopo di acquisire eventuali documenti non ancora presi in considerazione.

TRE NUOVI VOLUMI SU PIO X, I PAPI E LO SPORT

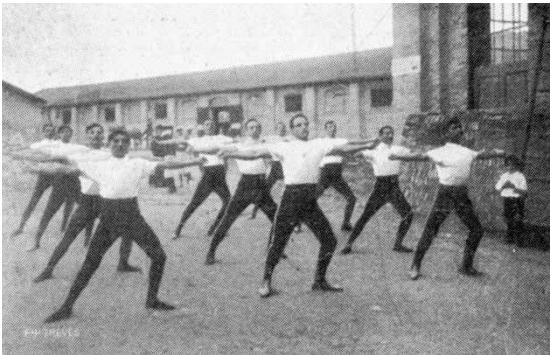
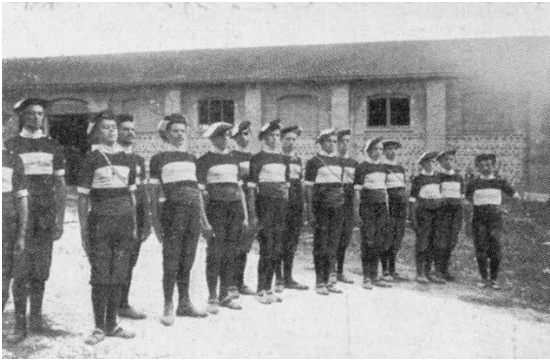
Le ricerche e le elaborazioni sono state molto veloci, tra il marzo ed il luglio 2012: è così che è apparso il volume "*Pio X, le olimpiadi e lo sport*", di Antonella Stelitano, Quirino Bortolato, Alejandro M. Dieguez, Centro studi San Pio X, Editrice S. Liberale, Treviso 2012, che il 2 dicembre 2013 è stato premia-



Eventi collettivi



to dal CONI col Secondo Premio al XLVII Concorso Letterario, sezione saggistica. Infatti ciascun autore ha lavorato al progetto per una parte e ognuno ha portato un contributo determinante ai fini del risultato finale: Antonella Stelitano per la parte più prettamente sportiva, Quirino Bortolato per la parte relativa alla figura di Pio X, Alejandro



M. Dieguez per le ricerche negli Archivi del Vaticano e nelle fonti storiche del periodo. I responsabili dell'Editrice San Liberale di Treviso, coordinando tutti e tutto, hanno creato le migliori condizioni per lavorare.

Quello che si erano augurati gli autori con questo piccolo saggio si è realizzato: hanno saputo svelare un punto di osservazione nuovo su questo pontefice, riconoscendogli il merito di aver intuito nello sport, quando era solo *in fieri*, una nuova dimensione delle relazioni sociali, destinata a diventare quel fenomeno di massa che è certo tra i più rilevanti del XX secolo.

Il 2012 è stato un anno olimpico e, proprio alla vigilia dei Giochi Olimpici di Londra, è piaciuto agli autori ricordare che un papa trevigiano fu il primo pontefice ad occuparsi di Olimpiadi, nonché il primo grande tifoso dello sport e dei valori buoni che lo sport, quello vero, dovrebbe trasmettere.

Le ricerche hanno comportato l'acquisizione di un numero enorme di documenti, che hanno così richiesto ulteriori approfondimenti e pubblicazioni, prima e dopo il 2014, anno in cui si è ricordato il centenario dalla morte di Pio X, che hanno dato tempi e modi per andare più a fondo in questa direzione di ricerca, che in un primo momento gli autori avevano solo voluto indicare.

Sono infatti apparsi altri due volumi: *Bicicletta, società e chiesa ai tempi di Pio X*, di Antonella Stelitano, Quirino Bortolato, Dieguez, Centro studi San Pio X, Editrice S. Liberale, Treviso 2013 e, soprattutto, *I papi e lo sport. Oltre un secolo di incontri e interventi da san Pio X a papa Francesco*, di Antonella Stelitano, Alejandro M. Dieguez, Quirino Bortolato, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

CHE GRANDE AVVENTURA LA VITA!!!

Gli animatori del campo scuola di Terza Media

Il castello Mirabello a Lorenzago di Cadore ha ospitato un gruppo di giovani avventurieri nella seconda settimana di agosto.

I ragazzi di terza media, accompagnati e guidati dalla figura biblica di Giona, hanno riscoperto la bellezza della vita, si sono messi in gioco riflettendo sui loro dubbi e sulle loro incertezze, arrivando a cogliere l'importanza della fiducia verso Dio, gli altri e se stessi per intraprendere qualsiasi nuova avventura. Una camminata verso la cima di una montagna con un bagno in una gelidissima ac-



qua di torrente, giochi scatenati nel bosco, giochi notturni, tornei di calcio e pallavolo, assieme a pranzi e cene deliziosi, hanno colorato l'atmosfera di questo tempo assieme.

I momenti di preghiera guidati da Don Andrea hanno unito tutti i cuori e dato un sapore pieno al campo scuola.

Animatori e ragazzi hanno respirato un'atmosfera viva e autentica che rimarrà im-

pressa nei loro cuori e che li sosterrà nelle loro scelte future.



TESTIMONIANZE IN BREVE DAL CAMPO...

“È stato magnifico, avventuroso e divertente! Per le attività e perché siamo stati assieme ad amici e persone nuove, uniti da Gesù!”

“Pregare è diventato davvero piacevole grazie agli animatori, grazie al don, grazie ai canti dove c'eravamo tutti.”

“Giona voleva fare di testa sua come noi... ma il Signore non lo ha mollato, come non molla noi!”

“Tante persone ci hanno regalato tanto in quei giorni: i cuochi e le persone che pulivano e ci aiutavano in tutto. Anche questo è il bello del camposcuola.”

“Fidarsi degli altri, accorgerci della maschera che tante volte mettiamo per scegliere di essere noi stessi a immagine di Gesù! Più che un campo è stato una scoperta.”

“Le testimonianze che abbiamo ricevuto mi hanno fatto pensare che anche io voglio fidarmi di Gesù e camminare con lui!”

“I momenti più belli sono stati quando alla sera ci sedevamo in cerchio e giocavamo attorno al fuoco. Soprattutto quando abbiamo spento i fari del Castello per vedere l'infinità di stelle che solo lì potevamo vedere.”



TEMPO ESTIVO

Vania (Riese)

Sono ancora giornate fredde quando nasce nel cuore e nella mente la voglia di incontrare i giovani per iniziare con loro un percorso che ci porterà ad un'estate fantastica.

Ecco che i primi di febbraio partono gli "INCONTRI FORMATIVI PER GIOVANI" che vedono interessati ragazzi tra i 14 e i 18 anni di Riese e di Spineda, tutti uniti dalla voglia di stare assieme, seppur in maniera "strana".

Si perché in questo inverno i ragazzi sono stati chiamati a fidarsi e a mettersi in gioco in un tempo di pandemia che li vedeva ancora chiusi in casa e ad aver a che fare con i vari colori...giallo, arancione, rosso!!

Tutto ha inizio così!

Ogni mese fino a maggio una trentina di ragazzi si sono impegnati ad una formazione in vista del Grest con la guida di



Don Andrea e l'aiuto dei salesiani, per prendersi cura dei ragazzi affidati, ma anche per saper fare ed essere gruppo.

I primi di giugno prendeva il via il nostro Grest 2021 con un mandato affidatoci durante la Messa a Castello di Godego.

Dopo un tempo di pandemia e restrizioni abbiamo cominciato a credere che ci saremmo riusciti.

Ed è così che oltre a una quarantina di ragazzi come animatori, un gruppo di nonne e mamme si sono fidate per organizzare dei laboratori che avrebbero tenuto occupati circa 120 ragazzi dalla terza elementare alla terza media.

Il Grest ha inizio il 28 GIUGNO fino al 16 LUGLIO tutte le mattine dalle 8.45 alle 12.15.

120 ragazzi sono stati suddivisi in gruppi di 12 nel rispetto delle normative; dopo un'ora di laboratorio i ragazzi si dovevano destreggiare



tra giochi di squadra per decretare a fine Grest il vincitore.

Circa 30 ragazzi di terza media invece si sono impegnati a dipingere un murales in oratorio e creare dei lavori con il legno.

Questo gruppo è stato impegnato in un programma diverso perché gli si chiede loro di diventare animatori l'anno successivo. Il loro percorso li ha portati ad una bella uscita al Brenta dove in un momento di relax si sono anche dedicati ad una riflessione speciale.

Gli animatori in questo periodo di Grest si sono ritrovati tutti i pomeriggi per organizzare le giornate successive assieme a due responsabili, e ogni mattina hanno saputo dare vita a tre settimane fantastiche!

Il tema di questa estate ci ha visto riflettere sul tempo.

Tempo prezioso da far fruttare in amicizie vere, in momenti speciali... tutto questo grazie al nostro amico Pitipin, un coniglio che salverà i nostri eroi Ilenia e Milo attraverso la clessidra del tempo, con l'aiuto della magica Soraja per ritrovare i gomitoli di un tempo perduto.

Il tutto con l'aiuto di Zaccheo, che nel momento dedicato alla preghiera ci ha aiutato, anche grazie a Suor Marzia, a riflettere a quale ricchezza dobbiamo ambire, e cioè all'amicizia con Gesù che ci vuole felici.

Tre settimane intense ed entusiasmanti hanno dato vita ad un gruppo di ragazzi delle supe-

riori che si sono messi in gioco in maniera gratuita e piena di energia.

Inoltre un gruppo di adulti davvero affiatato ha reso possibile che tutto il Grest fosse bello e arricchente.

Tanti momenti unici hanno reso speciale il GREST 2021.

Grazie a Don Andrea che ha creduto in noi, siamo riusciti a regalarci un campo giovani a Lorenzago di Cadore. Circa 35 ragazzi delle superiori di Riese e Spineda accompagnati da 8 educatori dal 17 al 20 agosto.

Sono stati giorni unici con una proposta intensa per i ragazzi.

Hanno avuto l'opportunità di conoscere il gruppo dei The Sun con una testimonianza forte sul percorso travagliato di crescita verso una fede viva, un monito a vivere una vita da fratelli sempre in cammino con Gesù.

Giorni speciali in cui si è camminato, pregato e passato del tempo unico in amicizia. Grazie a chi ha creduto in tutto questo, grazie a chi ha donato il proprio tempo, Grazie a Dio che ci ha insegnato ad essere fratelli.



UNA NOTTE DI "AFTER" CON GESÙ...

Solo alcuni frammenti delle preghiere dei nostri giovanissimi ci portano dentro questa bellissima avventura di fede e amicizia.

"Voglio dirti Signore che mi sento vicina a te per la prima volta da molto tempo. Sono felice di avere acquistato più fede in te"

"Signore Gesù ti ringrazio con tutta me stessa per il grande dono e la grande possibilità di infinito che mi stai dando."

"Sei importante Gesù nel mio cuore e anche se devo ancora capirti bene io mi fido di te"

"Sono pronto a mettermi in gioco per aiutare i miei fratelli"

"Gesù io voglio dirti che nonostante tutti i miei dubbi e perplessità, sto cercando di capirti e di capire il piano che hai per me."

"Grazie che ci sei Signore, grazie per la compagnia di tante persone fantastiche. Grazie alla Parrocchia di aver organizzato e grazie alla mia famiglia di avermi dato l'opportunità di venire."

"Voglio dirti che mi hai sorpreso grazie a tutte le persone che in questi giorni mi hanno circondato e che mi hanno regalato sorrisi che non vedevo da tempo, sorrisi veri. Da oggi molto più forte di prima ti dico che ho fede!"



PERSI NEL TEMPO DEL GREST 2021

Barbara (Spineda)

LUNEDI 4 GENNAIO 2021

La situazione non è migliorata il Covid riempie ancora le nostre giornate, i nostri pensieri, siamo divisi in zone gialle, arancioni, rosse, qualcuno ha rubato il nostro tempo, i sorrisi, le scoperte, le amicizie. Ma chi porta la luce nel cuore non si abbatte, chi affida la propria vita a Gesù trova sempre le intuizioni giuste! Il nostro don Andrea con il suo immancabile sorriso crea un gruppo WhatsApp, perché la tecnologia accorcia le distanze, unisce paesi e condivide idee, e così parte Grestyle: nuovi incontri, nuove amicizie, nuove modalità per aiutare i ragazzi a riscoprire la bellezza del vangelo, l'armonia di un canto in chiesa, la speranza nel futuro rivolgendo lo sguardo al cielo.



FEBBRAIO, MARZO, APRILE, MAGGIO

Gli incontri, le attività, i giochi si susseguono i ragazzi partecipano entusiasti, riflettono sul valore e sull'uso del proprio tempo, la disponibilità verso i più piccoli, la fedeltà ad un impegno preso. Don Andrea e i suoi collaboratori accompagnano tenaci i futuri animatori in questo percorso di crescita personale e spirituale. Un invito costante ad accogliere i momenti di "vita piena", come slogan è stata scelta la frase di



Papa Francesco” E’ tempo di osare... novità “che è diventata parte integrante della maglietta disegnata proprio dai ragazzi”.

GIUGNO

Siamo arrivati alla preparazione vera e propria, con il termine della scuola i ragazzi hanno cominciato a ritrovarsi tutti i giorni in oratorio per mettere in pratica gli insegnamenti appresi. Collaborando con le mamme, ricchi di entusiasmo, idee, allegria i nostri animatori armati di sossidio, mascherine, gel disinfettante, pennelli e colori hanno sapientemente costruito “*kairos*”.

LUNEDI 21 GIUGNO

Si aprono i cancelli, la magia del Grest fa il suo ingresso nel parco dell’oratorio, le fronde fresche degli alberi secolari accolgono la gioia dei bambini, le risate attraverso le mascherine vibrano nell’aria calda dell’estate. Gli abbracci profumano di disinfettante, distanziamenti, divisioni in colori, squadre e gruppi niente può cancellare la luce brillante riflessa dagli occhi dei bimbi.



Cominciano i laboratori, i giochi con l’acqua, le sfide tra squadre, riecheggiano canti e preghiere tra le grida festanti, si odono bisbigli di parole segrete, ma se cammini piano piano senti che Gesù cammina accanto a te e sussurra all’orecchio di ciascuno parole di vita vera.

VENERDÌ 7 LUGLIO

Come mai il tempo è trascorso così velocemente? Soraya la tessitrice grazie ai custodi del tempo ha ritrovato i suoi gomitolini e sta tessendo il suo tappeto troppo velocemente! Siamo già arrivati alla serata finale... Che sorpresa avranno sapientemente architettato i nostri fantastici animatori?

Palco, luci musica, sfondo, scene speciali, personaggi della tv e personaggi di vita quotidiana. Un mix che ad uno spettatore poco attento può sembrare superficiale ma se ascolti le loro voci, se guardi con attenzione vestiti e accessori, se rifletti sulle frasi sapientemente costruite, riuscirai a percepire la fatica di imparare crescere. La quotidiana lotta tra i doni che ognuno di noi ha ricevuto da Gesù e gli oppositori che rendono la vita un abbaglio di semplicità. Le luci si spengono.... La musica ab-

bassa il suo volume.... Due lacrime scendono su un visino accaldato... Signore Gesù continua a mettere sul nostro cammino guide per accrescere la nostra fede. Un sincero grazie a Don Giorgio, Don Andrea e Sister Chiara.

RICORDANDO LA SALITA AL MONTE GRAPPA DEL CARDINALE GIUSEPPE SARTO 4 AGOSTO 1901 - 4 AGOSTO 2021

Luciana Rech

Il 4 agosto u.s., le comunità parrocchiali di Riese Pio X e di Salzano si sono ritrovate sulla Cima Grappa per ricordare la salita del nostro Santo Papa Pio X con lo scopo di benedire la statua della Madonna Maria Ausiliatrice.

Era il lontano 1901 e il Patriarca Giuseppe Sarto, essendo malato il Vescovo di Padova Mons. Callegari, suo carissimo amico, fu invitato a sostituirlo per intronizzare la Madonna Maria Ausiliatrice nel sacello del Grappa. Non c'erano strade in quel periodo e il Patriarca ebbe, come mezzo di trasporto, una bella mula bianca, bardata con una speciale "sella" (ora custodita nel Museo della Casetta Natale).

Il corteo, capeggiato dal Patriarca, era di 47 muli e partendo da Borso del Grappa, con l'unica scorta di due carabinieri, si avviò per la mulattiera del Grappa tra il suono delle campane e lo sparo dei mortaretti. Dopo due ore la carovana arrivò a Campo Santa Croce, 1073 metri di altezza.

Il Patriarca dormì nella piccola capanna dei guardiaboschi e la gente per tutta la notte, con torce, continuò a inerparsi verso la Cima. Un paesano testimone descrisse così: "La gera tutta un canto e un lume".

Prima dell'alba la cavalcata riprese la via verso la vetta e la raggiunse verso le 7, tra

la folla già salita, acclamante "Viva Maria". Il Patriarca celebrò la Messa e poi parlò alla folla, di circa diecimila persone.

Al rifugio del Club Alpino Bassanese gli fu servito il caffelatte.

Poi scrisse nel registro, di suo pugno, queste parole: "Li 4 agosto 1901.

Nella solenne inaugurazione del Sacello e della Immagine della Vergine, il sottoscritto, riconoscente della generosa ospitalità del Club Alpino Bassanese, presenta ringraziamenti ed auguri. Giuseppe Cardinale Sarto, patriarca di Venezia".

All'uscire dalla capanna di Campo Santa Croce per risalire sulla mula e discendere verso Borso, un'anziana alpigiana da Semonzo gli offrì un mazzolino di stelle alpine che egli mise sul cappello.

Questa salita al Grappa acquistò un significato quasi di profezia quando due anni dopo tutte le campane lo salutarono come "Papa Pio X".



E quando dopo il crollo di Caporetto, le truppe spossate dalla ritirata e quasi senza armi, furono lanciate sul Grappa e non dettero passo al nemico il Monte divenne un Monte Sacro. “Monte Grappa tu sei la mia Patria”. Anche la sacra figura della Madonna fu colpita dalle schegge di una granata.

Fu restaurata a Venezia dal Munaretti, con i segni rimasti visibili delle offese belliche, fu ricollocata il 4 agosto 1921 sul Grappa, presenti il Generale Gaetano Giardino, e gli altri comandanti di truppe che avevano combattuto sulla montagna. Eccoci, allora, centovent’anni dopo quel lontano 4 agosto 1901, ancora sulla Cima Grappa, a ricordare il nostro Papa Sarto che vi salì sulla “mula bianca”.

Hanno concelebrato la S. Messa davanti al Sacello Mons. Giorgio Piva, parroco di Riese, Mons. Giulio Zanotto, parroco di Salzano, don Leone Oluwaseyi nigeriano e don Andrea Caratozzolo. Era presente anche il prof. Quirino Bortolato di Salzano, grande conoscitore di San Pio X ed esperantista.



Durante la cerimonia il coro ha partecipato con dei canti scelti: non mancavano né l’Inno a San Pio X di Mons. Marco Frisina né “*Signore delle Cime*” di Bepi De Marzi.

La commozione dei presenti era grande: il ricordo dei molti caduti per la patria è sempre vivo. Il tempo è stato clemente, c’era solo qualche nuvola minacciosa che poi scompariva.

Finita la celebrazione, in piccoli gruppi, ci siamo riuniti per vivere momenti di vera e serena convivialità, per rafforzare legami di amicizia anche in tempo di pandemia.

L’appuntamento sarà per il prossimo anno.



In questi ultimi numeri di Ignis Ardens abbiamo focalizzato la nostra attenzione su due zone del mondo, Israele/Palestina e Siria, che da anni vivono il dramma di un conflitto irrisolto. Sono molti i Paesi che condividono, purtroppo, la medesima situazione.... Non da ultimo l'Afghanistan...

Crediamo sia importante porre l'accento sulle migliaia di uomini e donne che sono costretti a scappare dalla loro terra, a causa di queste immani tragedie, perché le loro vite, spesso, si intrecciano anche con le nostre; condividono con noi il lavoro, i loro figli studiano insieme ai nostri ragazzi.... Ma qualcosa ha segnato e continuerà a segnare per sempre la loro vita.

Ascoltiamo la testimonianza di Faruk Šehić, scrittore bosniaco, che, a causa del conflitto in Bosnia – Erzegovina, è diventato prima rifugiato, poi combattente, perché la sua città, nel 1992 è stata attaccata dagli estremisti serbi. Da allora le sue giornate sono scandite da un altro ritmo...

Discepolo del Vangelo

IN BOSNIA SI VIVE COME DOPO L'APOCALISSE

di Faruk Šehić

Tratto dalla rivista INTERNAZIONALE

L'era del mio cataclisma personale è cominciata il 21 aprile 1992. Quel giorno estremisti serbi armati, sostenuti dall'ex armata popolare jugoslava, attaccarono Bihać, la mia città, in Bosnia Erzegovina. Erano i nostri "vicini", concittadini, che si erano ritirati dalla città in un'azione concertata per attaccarci dalle montagne circostanti. L'attacco a Bihać era cominciato anche prima, perché il 21 aprile molte città al confine orientale con la Serbia (che allora si chiamava ancora Jugoslavia) erano già state distrutte.

Nel momento in cui Slovenia, Croazia e Bosnia Erzegovina lasciarono la Jugoslavia, lo stato cessò nominalmente di esistere nelle nostre menti. Si era rivoltato contro di noi, noi che l'avevamo amato e che avevamo contribuito al suo successo in ogni modo possibile.

Ogni cittadino della Bosnia Erzegovina porta questi due orologi, queste due cronologie, nel profondo della coscienza, nella mente, nel corpo e nel cuore.

Il primo orologio ha cominciato a ticchettare nel momento in cui tutto è cominciato ufficialmente; il secondo è un orologio più importante, più personale, che misura il tempo dal momento in cui siamo stati cacciati dalle nostre case.

Misura il tempo da quando siamo diventati rifugiati, o conta le ore dalla nostra ferita personale, come la morte in guerra di qualcuno a noi caro.

Alcuni orologi fanno il conto alla rovescia fino all'ora della nostra morte.

Nella mia città gli orologi di cinquecento soldati ticchettano finché noi, i sopravvissuti, saremo in vita.

Finché ricorderemo i nostri amici, parenti e compagni di lotta che abbiamo perso.

È impossibile mettere nero su bianco quello che si misura con questo orologio personale. Ci provo da vent'anni, da quando ho cominciato ad apparire in pubblico come scrittore. Ma so di aver appena superato il punto di partenza. La tragedia di una sola persona è già indescrivibile, e qui stiamo parlando delle tragedie di centinaia di migliaia di persone. Questo orologio personale è un orologio apocalittico. Ogni persona ne ha uno.

La guerra è l'apocalisse, nessuno ce lo disse quando scoppiò. Così come nessuno, dopo la guerra, ci disse che vivevamo nell'era post-apocalittica. Tutto ciò che avevamo per definire il tipo di società in cui vivevamo era un termine tecnico - "*società post-bellica*" - assegnatoci da persone ben intenzionate, residenti all'estero.

L'apocalisse non è solo la distruzione di città, villaggi, ponti, reparti di maternità e cimiteri. Per me è il momento in cui i valori della società civile vengono meno.

La fredda terminologia del linguaggio accademico non cattura tutte le implicazioni dell'orologio apocalittico. Non ne riconosce neanche l'esistenza perché il termine "*società post-bellica*" vede delle "parti in guerra". E non in tutte le guerre ci sono delle parti che combattono tra loro ad armi pari: a volte ci sono solo aggressori e aggrediti.

Per questo il termine è sbagliato, così come è sbagliato e vergognoso parlare di "*guerra civile*", come i benintenzionati stranieri hanno descritto la nostra guerra, la nostra apocalisse.

Quest'apocalisse avviene prima dell'effettiva distruzione fisica.

Avviene silenziosamente, invisibilmente. Il lettore attento di giornali può intravederne i segni. Troppo spesso comincia con la disumanizzazione di certi gruppi sociali, individui o interi popoli.

CONDIZIONE PERMANENTE

Sono diventato rifugiato la prima volta il 21 aprile 1992, e non credo che smetterò mai del tutto di esserlo, perché questa condizione non è solo uno status indicato in qualche documento della Croce Rossa: è la sensazione, nel profondo, di non appartenere a niente e a nessuno. Amo la terra in cui vivo, ma non come uno stato, solo come la terra: la somma dei suoi paesaggi e delle sue bellezze naturali.

Diventare rifugiato è totalmente indolore, ma ci sono parti invisibili di sé che continueranno a provare terribili dolori fantasma per anni. "*Dolore da arto fantasma*" è il termine medico per indicare il dolore che si avverte dove c'era un pezzo di corpo che non abbiamo più, come una gamba o un braccio amputati. Noi siamo stati amputati delle nostre vite precedenti alla guerra e questi dolori li porteremo con noi fino alla tomba.

Ci si confronta con la storia della propria vita e la si deve accettare, come tutte le cicatrici sul corpo e sull'anima. In questo modo si può continuare ad andare avanti, perché in guerra l'unica cosa che non può essere distrutta da una granata d'artiglieria è la vita stessa. Il desiderio di vita è più grande e più forte di tutto il resto. Così ho preso un'arma e sono diventato un soldato. Quando intervengo a eventi letterari in altri paesi mi viene spesso chiesto se combattevo da volontario. Ogni volta la risposta è problematica: come spiegare che sono stato cacciato dalla mia casa, dalla mia strada e dal mio quartiere solo perché i miei occhi erano di colore diverso? Naturalmente sono stato io a decidere di prendere un'arma, che in realtà era solo una pistola, dato che nell'aprile del 1992 non avevamo una grande dotazione. Il mondo esterno, sotto la forma delle Nazioni Unite, aveva imposto un embargo sulle armi al nostro paese, abban-

donandoci a un nemico armato fino ai denti. La ragione per cui venimmo piantati in asso fu che la propaganda nemica era stata molto efficace nel ritrarci come un elemento estraneo al corpo dell'Europa. Siamo stati etichettati come musulmani assetati di sangue, la minaccia verde, *mujahidin*, anche se molti di noi erano atei, laici, jugoslavi, bosniaci, di sinistra, cosmopoliti, *new wavers*, punk e così via. Queste identità sono state uccise e sepolte. E intanto alcuni politici europei parlavano della “*dolorosa ma realistica restaurazione dell'Europa cristiana*”. Siamo stati le cavie nello sviluppo dell'islamofobia su scala globale che vediamo all'opera ancora oggi.

Non ero un volontario, prendere le armi non fu una questione di libero arbitrio: fui costretto a combattere per la sopravvivenza. Nell'aprile del 1992 eravamo circondati da tutti i lati: non era possibile fuggire dalla guerra e fare il pacifista saccente che sentenziava sulle parti del conflitto da una distanza di sicurezza.

Ho scritto poesie, racconti, un romanzo e molti articoli sulle mie esperienze di soldato, e sarebbe superfluo ripetere tutto. Facevo parte dell'esercito della Bosnia Erzegovina, non di un esercito “*musulmano*” come ci chiamavano i nostri nemici e gli osservatori internazionali negli anni tra il 1992 e il 1995. A un certo punto sono stato gravemente ferito al piede sinistro e ho passato sei mesi con le stampelle. Poi sono tornato alla mia unità, riprendendo i compiti che avevo svolto prima di essere ferito. Sono diventato capo del mio plotone e verso la fine della guerra guidavo 130 uomini in azioni offensive. Come la maggior parte delle persone in Bosnia Erzegovina, soffrivo di Ptsd, disturbo da stress post-traumatico, i cui effetti si

fanno sentire a guerra finita. Ho ricevuto diverse decorazioni per le mie imprese militari, durante e dopo la guerra.

Quando la guerra è finita ho cercato di tornare quello che ero prima, uno studente di veterinaria al terzo anno. Ma ci rinunciai e m'iscrissi alla facoltà di lettere. Cominciai a scrivere ogni giorno su una macchina da scrivere Olympia Monica del 1967. Volevo diventare uno scrittore, e ci sono riuscito.

Questo estratto mostra come l'orologio apocalittico continua a ticchettare anche dopo che l'apocalisse è ufficialmente finita. Continua a fare il suo lavoro. Sopravvivere a un'apocalisse è più che sopravvivere fisicamente alla guerra e alla distruzione intorno. Molte persone credono solo di essere sopravvissute, in realtà la guerra le ha svalutate nella loro essenza e gli ha reso impossibile continuare a vivere in tempo di pace. Sono zombie di guerra, perché non riusciranno mai a tornare indietro dalla guerra, che domina le loro menti, i loro nervi.

Il mio orologio apocalittico segna il 29° anno dall'inizio della mia guerra personale. Ho imparato a vivere con il suo ticchettio. Questo orologio è una parte di me e non mi disturba, perché posso scriverne. Mi sono sincronizzato con il suo ticchettio.



OMELIA DEL PARROCO MONS. GIORGIO PIVA IN OCCASIONE DELLE ESEQUIE DI FEDERICO BRION

Con voi, cari genitori, fratello, sorella e parenti tutti, la condivisione di questo momento di immenso dolore per l'improvvisa e tragica scomparsa di Federico.

Gesù nel Vangelo ha parole di grande conforto: *“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro”* (Mt 11,28).

In questo luogo e in questo momento noi tutti siamo alla presenza del Signore, che non è lontano dal vostro dolore, cari familiari di Federico.

Voi lo ricordate come una persona di animo buono, gentile e sensibile. La sua vita, conclusa prematuramente qui in terra, ha sempre conosciuto difficoltà e fatiche, ma Federico non si è mai arreso, non si è mai lasciato vincere dalla tristezza o dallo scoraggiamento. Ha sempre trovato la forza di lottare e di cogliere il positivo. Amava stare con voi in famiglia. Voi scherzosamente lo chiamavate *“il vecchio”* perché, pur nella sua giovinezza, esprimeva sentimenti di persona matura.



Proprio come dice la Bibbia: *“Vecchiaia veneranda non è quella longeva, né si misura con il numero degli anni; ma canizie per gli uomini è la saggezza, età senile è una vita senza macchia”* (Sap 4,9). Federico era semplice, senza malizia e, se riceveva del male da persone senza umanità e rispetto per i suoi difetti fisici, lasciava perdere, non rispondeva al male con il male, né si lasciava turbare o tristare.

Da dove tanta forza interiore?

Gesù nelle beatitudini ha proclamato *“beati i miti perché erediteranno la terra”* (Mt 5,5), cioè troveranno il vero tesoro che rende ricchi in questa e nell'al-

tra vita, il tesoro dell'amore di Dio.

Federico amava il Signore, lo pregava in chiesa e in famiglia, era disponibile anche alla recita del Rosario con i nonni. Lo pregava nei momenti sereni e nei momenti difficili.

Lo ha certo pregato intensamente quando la cugina Martina, improvvisamente, ha lasciato questa terra 3 anni fa.

Ora si sono incontrati nel Signore.

Guardando alla breve vita di Federico sentiamo forte e vera l'affermazione di San Paolo: *"Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, il pericolo, la spada? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori, grazie a colui che ci ha amati"* (Rm 8,35-37).

Federico, grazie all'amore di Cristo che ha conosciuto e accolto nella sua vita, ha vinto sul male che lo circondava e sul buio dell'incredulità. Ha vinto con la fede nell'amore di Dio, ha vinto con la mitezza, con la bontà d'animo, ha vinto con la fiducia che il bene supera il male. Ora noi, con voi cari familiari, crediamo e speriamo che egli viva per sempre in Dio.

Certamente tante domande sorgono nella nostra mente e nel nostro cuore, ma noi ci fidiamo del Signore e della sua Parola e, come è vissuto Federico, c'impegniamo anche noi a vincere la battaglia della vita, in questo mondo, lasciandoci raggiungere e guidare dall'amore di Cristo.

Si Ricorda agli Abbonati di rinnovare l'abbonamento di "IGNIS ARDENS" per l'anno 2021.

Italia € 25,00 con C.C.P. NR. 13438312

Estero € 45,00 con Bonifico Bancario

intestato a:

Parrocchia San Matteo Apostolo

IBAN IT23 E030 6962 0041 0000 0000 479

BIC O SWIFT BCITITMM





ELIDE MARIA POLO

"Il Signore è la mia luce e salvezza,
di chi avrò timore?
Il Signore è mia difesa,
di chi avrò paura?"



GIOVANNI SGARBOSSA

Una cosa ho chiesto al Signore:

abitare con Lui
per gustare il suo amore
ammirare il suo santuario.



MARIA MASULLO

Il tuo volto, Signore, io cerco
non nascondermi il tuo volto.



FEDERICO BRION

Io spero nel tuo amore,
nella tua misericordia.



BRUNO GAZZOLA

Ti cerco, Signore, mia speranza,
mia forza e giustizia,
buon pastore, mia guida e salvezza,
mio Signore e mio Dio."



FEDORA DELLA REGINA

RIGENERATI ALLA VITA

BERNO ASIA, figlia di Fabio e Parolin Chiara, nata il 5 Dicembre 2020. Battezzata il 4 Luglio 2021.

RELANDINI ALBANO, figlio di Rey e Major Jessica, nato il 31 Marzo 2015. Battezzato il 17 Luglio 2021.

MAJOR GREYS, figlia di Jessica e Relandini Rey, nata il 29 Marzo 2016. Battezzata il 17 Luglio 2021.

PAULETTO ALESSIA, figlia di Mattia e Salvador Eleonora, nata il 23 Febbraio 2021. Battezzata il 31 Luglio 2021.

PAULETTO RICCARDO, figlio di Mattia e Salvador Eleonora, nato il 23 Febbraio 2021. Battezzato il 31 Luglio 2021.

DALLE MULE LEONARDO, figlio di Matteo e Eloisa De Souza, nato il 16 Ottobre 2017. Battezzato l'1 Agosto 2021.

GANASSIN GIOIA, figlia di Alessandro e Garbin Elisa, nata il 23 Febbraio 2021. Battezzata il 7 Agosto 2021.

QUARTO AGNESE, figlia di Francesco e Trevisan Elisabetta, nata il 25 Novembre 2020. Battezzata il 29 Agosto 2021.

ALL'OMBRA DELLA CROCE

POLO ELIDE MARIA. Vedova, nata l'8 Settembre 1928, deceduta il 27 Ottobre 2020, di anni 92.

MASULLO MARIA. Vedova, nata il 23 Ottobre 1946, deceduta il 19 Luglio 2021, di anni 74.

GAZZOLA BRUNO. Coniugato, nato il 29 Novembre 1946, deceduto il 24 Luglio 2021, di anni 74.

SGARBOSSA GIOVANNI. Coniugato, nato il 21 Febbraio 1949, deceduto il 20 Agosto 2021, di anni 72.

BRION FEDERICO. Celibe, nato il 30 Giugno 1995, deceduto il 30 Agosto 2021, di anni 26.

DELLA REGINA FEDORA. Vedova, nata il 24 Maggio 1937, deceduta il 31 Agosto 2021, di anni 84.

Spineda

Asolo

Riese Pio X: visitate i luoghi di

San Pio X

Loria



10



9



8



6



7



5



4

2



1



3



- 1 Casa Natale e Museo S. Pio X
- 2 Casa Accoglienza "Margherita"
- 3 Parrocchiale di S. Matteo
- 4 Monumento Spagnolo
- 5 Villa Eger e Barchessa Zorzi
- 6 Parco della Poesia Zanzotto
- 7 Cappella fam. Sarto
- 8 Curiotto (viottolo) per Cendrole
- 9 Santuario Beata Vergine delle Cendrole
- 10

Montebelluna

Vallà
Castelfranco V.to